

CON PREGHIERA DI UNA BREVE COMUNICAZIONE

Leonardo Kociemski

Il contributo italiano alla albergheria catalana

PISA

ESTRATTO DAL GIORNALE « TERME E RIVIERE »
Dicembre 1960 - Gennaio e Febbraio 1961

La storia dell'albergheria europea dovrebbe tentar qualcuno degli storici che tendono sempre più alla specializzazione. Qua è là sono apparse le pubblicazioni inerenti alle vicende di tale o tal'altro albergo assunto alla fama internazionale, oppure saggi e scritti biografici intorno a qualche illustre pioniere dell'applicazione pratica dell'arte di Ospitalità. Per lo più sono gli svizzeri che godono universalmente la nomea di « albergatori per eccellenza » e non di rado a capo delle aziende alberghiere in vari stati europei si può incontrare dei direttori di nazionalità svizzera.

Per quel che riguarda la Catalogna in genere e la sua capitale in particolare, poiché appunto ossequianti alla specializzazione ci vogliamo limitare solo a questo settore per cui disponiamo di elementi, sia pure scarsi e relativi ma sempre degni di essere raccolti e registrati per evitare la dispersione nel *mare magnum* delle dimenticanze, così vasto ed assorbente in questi giorni nostri, dobbiamo dire che ci sono delle gradevolissime sorprese. Sorprese per gli italiani, sopra tutto. Oltreché la certezza che il fruttuoso affermarsi dell'albergheria è dovuto all'opera (non sempre facile e non sempre senza sacrifici di persone e di capitali) di italiani, si può dire anzi di novaresi e più precisamente ancora di cittadini del piccolo comune di Val di Sesia che porta il nome di Civiasco. Alla tenacia lombardo-piemontese, all'amore per il graduale elevarsi nella scala gerarchica sociale, alla comprensione che il lavoro non è la conseguenza del peccato originale dei civiaschesi l'Italia deve questa pagina di simpatiche ed intelligenti affermazioni nel campo dell'Arte di Ospitalità a Barcellona.

La capitale catalana fino alla seconda metà del secolo decimo sesto, pur nella sua eleganza edilizia, non era che un grosso borgo, abbastanza popolato da artigiani e commercianti spesso ricchissimi e tagliato più che da strade da vicoli piuttosto stretti e non dissimili da camminamenti di una fortezza. Le cronache del XIV secolo accennano che ai tempi del re catalano-aragonese Pietro il Cerimonioso (all'incirca intorno al 1370) esisteva, ma probabilmente fuori porte della città, il *Hostal de la Bella Dona*, però nessun particolare c'informa circa l'attività di quest'azienda e neppure accenna alla sua ubicazione. Comunque, visto che i forestieri di riguardo, quando erano ospiti del Consiglio dei Cento reggente la città, alloggiavano in qualche palazzo all'uopo affittato e i pellegrini — come in genere venivano chiamati coloro che si spostavano dal proprio solco natio — ricorrevano all'ospitalità dei conventi ed anche, tempo permettendo e la stagione favorendo, ai gradini delle chiese, si può concludere che di ostelli od alberghi in città non dovevano esistere. Agli inizi del secolo passato e cioè prima della famosa legge di Mendizabal sull'esproprio dei conventi ridotti a pochi monaci, la capitale catalana contava 40 monasteri maggiori, 27 chiese parrocchiali, 11 ospedali con rispettive cappelle inclusi i ricoveri per i vecchi e gli impossibilitati a lavorare.

Per questa ragione l'ospitalità presso i conventi, le parrocchie e gli ospedali era sicura, tanto è vero che nei casi di emergenza, come per esempio nel 1452 in occasione delle celebrazioni veramente grandiose del Perdono di Santa Eulalia insigne compatrona della città, il Consiglio dei Cento ordinava di te-

ner aperte durante alcune notti le porte dei monasteri, degli ospedali e degli edifici di beneficenza per il ricovero notturno della gente afflitta per l'occasione di fuori. E siccome l'illuminazione pubblica non esisteva i proprietari delle case prospicienti le strade principali avevano l'obbligo di tener ben illuminate le finestre « affinché del buio non profittassero i malfattori ».

Il pioniere novarese Zanotti

Le prime notizie più o meno sicure nel campo dell'albergheria barcellonense risalgono al 1571, anno in cui aprì i battenti la prima trattoria con il relativo alloggio nel quartiere vicino al porto ed alla meravigliosa basilica di Santa Maria del Mar (edificio gotico per eccellenza eretto dall'opulenta borghesia barcellonense quasi per superare in maestosità e bellezza la stessa cattedrale sua coetanea nella vasta edilizia odierna). Il trattore era non meglio identificabile Zanotti pertinente alla diocesi di Novara (e da qualche cronista qualificato sardo) e la particolare caratteristica del locale da lui adibito a questo fine consisteva nella differenza di livello tra la strada ed il pavimento della bottega: per accedervi occorreva scendere alcuni scalini. E benché l'insegna diceva recisamente che era locale denominato *Santa Maria* in ossequio alla titolare della parrocchia, la gente preferì chiamarlo semplicemente « botiga fonda ». Ben presto nel linguaggio comune, che ama le abbreviature, il locale di Zanotti fu battezzato « fonda » originando in tal modo la denominazione entrata a far parte della lingua catalana per ogni trattoria con alloggio. Col tempo i castigliani, non avendo nell'a propria lingua un termine corrispondente, lo imprestarono dal catalano. In questo modo il precursore degli albergatori e trattori barcellonensi è stato il novarese Zanotti.

L'impresa all'insegna di Santa Maria sopravvisse al suo fondatore prosperando molto bene ed ingranden-

dosi: accanto ad ospiti illustri e non di rado appartenenti ai ceti più elevati di passaggio per Barcellona che si fermavano per brevi soste oppure anche per una durata maggiore, non mancarono celebri avventurieri e vezzose ballerine e cantanti. Nella seconda metà del Settecento farfalleggiava a Barcellona la bella veneziana Nina Bergonzi che, pur non suscitando gli entusiasmi dei barcellonensi come seguace di Tersicore, esercitava — occorre dire — con generosità il fascino della sua bellezza femminile. Era riuscita anche ad invischiare il conte de Ricla Capitano Generale di Catalogna in quell'epoca, che godeva la fama di uomo rigidissimo e moralissimo, divenuto perduto e innamorato della Bergonzi ed estremamente geloso di lei. La ballerina disponeva di un appartamento nella *Fonda de Santa Maria* abbastanza vicina al palazzo di residenza del Conte de Ricla.

Quando nel 1767 Giovanni Giacomo Casanova alias cavaliere di Seingalt, dopo le celebri disavventure subite in Patria e successivamente a Parigi, prescelse la Spagna per il nuovo terreno delle sue prodezze di galante avventuriero e previa una sosta a Madrid e poi a Valencia venne a Barcellona, naturalmente non mancò di scendere alla *Fonda de Santa Maria*. Del resto vi era indirizzato dalla vezzosa Nina Bergonzi che lo incontrò a Valencia durante il suo forzato esilio imposto dalle autorità ecclesiastiche e dalle principali famiglie di Barcellona in seguito allo scandalo pubblico che comprometteva in prima linea anche il Capitano Generale della regione. Casanova dette subito prove della sua valentia di « celeberrimo amatore » e di « tosatore della gioventù danarosa » mediante la creazione di circoli di giuochi d'azzardo e finì, forse più ancora, perché la bella Nina non intendeva rinunciare al flirt col suo compatriotta, per quaranta giorni nella prigione di Barcellona. Ottenne la libertà, ma anche lo sfratto dalla Catalogna alla fine del 1768, e pas-

sò gli ultimi tre giorni del suo soggiorno a Barcellona proprio nella suddetta fonda.

Appena partito il Casanova s'insediò nella *Fonda de Santa Maria* nientemeno che il conte Alessandro di San Germano detto Cagliostro con la consorte romana Lorenza Feliciani. Sommo artista in ciarlataneria era coadiuvato validamente dalla vezzosa Lorenza che abbindolava sopra tutto i sacerdoti barcellonensi e tra di essi il confessore di Santa Maria del Mar, al quale confidava le preoccupazioni materiali. Giovanissima ma degna compagna del suo consorte sapeva servirsi delle arti donnesche carpando dalla buona fede del sacerdote non pochi sussidi col pretesto di far il pellegrinaggio di espiazione di « taluni peccatori » alla tomba di San Giacomo Apostolo a Compostella. Il falso conte, disponendo di alcune commendatizie per l'alta borghesia barcellonense, riuscì ad intruffolarsi nell'ambiente elevato, però ben presto comprese che era meglio non esporsi eccessivamente alle ire delle vittime delle sue imposture ed accompagnò dalla consorte, per la quale il già nominato conte de Ricla avrebbe forse sacrificato l'amore per la bella Nina, abbandonò la capitale catalana cercando la fortuna altrove.

La « Fonda de Santa Maria » verso la fine del secolo passato fu debitamente restaurata adeguandosi alle esigenze nuove e per alcuni decenni prese il nome di « Fonda de Roma », mentre successivamente rinnovata di nuovo prese la denominazione di *Hotel Restaurante de la Marina*, data la vicinanza del porto. Ed a proposito di questo albergo barcellonense pare che ci siano stati altri conterranei di Zanotti a condurlo per alcun periodo di tempo: però le indicazioni sono alquanto incerte.

I civiaschesi conseguono il primato...

Certo è invece che intorno al 1770 altri italiani e precisamente il civiaschese Fortis col suo collabora-

tore Primatesta impiantarono il nuovo grande albergo « primo in Barcellona e in Europa intiera », come pomposamente diceva la reclame, col nome di *Hotel Cuatro Naciones* situato a breve distanza dal porto di Barcellona e con la facciata sulla Piazza del Teatro. La posizione era di primissimo ordine e il nuovo centro d'ospitalità ben presto acquistò una notevole rinomanza primeggiando indiscutibilmente sulla scarsa attrezzatura alberghiera della capitale catalana di allora.

Non è facile immaginarsi come doveva essere il tanto conclamato *Grand Hôtel Cuatro Naciones*. Senza alcun dubbio, in confronto all'antica *Fonda de Santa Maria* di Zanotti, anche se restaurata ed ammodernata, doveva essere una meraviglia per quei tempi nella capitale della Catalogna. Anche se non si mostra di questo parere la famosa romanziera francese Aurora Dupin Dudevant, meglio conosciuta sotto il pseudonimo di George Sand, che vi ha soggiornato con i propri figli, Maurizio e Solange ed il grande compositore polacco Federico Francesco Chopin a due riprese, nel novembre del 1838 e nel febbraio del 1839. Ossia prima di andar all'isola di Maiorca ed al precipitoso ritorno da essa. La Sand dedica alcune sarcastiche righe all'albergo in parola nel suo ben conosciuto libro « Un hiver à Maiorque ». Certo la Sand anche in questo caso ha voluto sfogar i suoi rancori nei riguardi degli spagnoli. Chopin ha preferito il silenzio.

Comunque l'albergo di cui parliamo rimase proprietà dei discendenti dei fondatori fino al 1894, anno in cui essi lo vendettero al civiaschese Ercole Durio di 32 anni di età e da sedici anni residente a Barcellona come coadiuvatore di suo padre Francesco Durio comproprietario e fondatore del nuovo albergo *Falcon* ed uno dei principali elementi più fattivi per l'affermazione italiana nel campo d'ospitalità nella capitale catalana. Ercole Durio, avendo deciso di separarsi dal padre, era convinto che occorreva cambiar i criteri organizzativi di al-

bergheria e che non si poteva continuare secondo i metodi di prima quando la concorrenza quasi non esisteva e quindi i clienti erano obbligati « a contentarsi di quel che loro veniva offerto ».

Infatti, subito dopo l'acquisto il nuovo proprietario cura il trasferimento dell'albergo in un edificio maggiormente adatto all'esercizio alberghiero e sito a poca distanza dalla Plaza del Teatro nella Rambla del Centro al Nr. 35 rinnovando radicalmente tutta l'attrezzatura secondo i suoi criteri innovatori.

Abbiamo accennato sopra a Francesco Durio di Civiasco che venne a Barcellona per esercitare la sua professione di cuoco nei primi decenni del secolo scorso. Egli ebbe la fortuna di incontrar buoni consiglieri che lo hanno indotto ed aiutato a profittare delle circostanze favorevoli. Come è noto la legge Mendizabal, che sopprimeva le comunità religiose ridotte a pochi membri confiscando a beneficio dello stato le loro proprietà immobili, ha soppresso tra gli altri anche il vasto convento dei Frati Francescani situato quasi nel centro della famosa Rambla. Francesco Durio acquistò nel 1839 il vecchio convento ed intraprese le trasformazioni edilizie che hanno durato due anni. Nel 1841 egli inaugurò da principio il grande caffè *Oriente*, intorno al quale successivamente dovevano sorgere altre imprese e tra di esse il rinomato albergo *Oriente* che tuttora esiste ed è frequentato non solo dalla migliore società tradizionale barcellonense ma anche dagli artisti lirici italiani data la sua vicinanza all'unico teatro lirico in Spagna che porta il nome del Teatro Liceo.

Il caffè, l'albergo con il summenzionato *Salon Condal* passarono ai fratelli Costantino e Pietro Durio che, però, non si occuparono direttamente delle loro proprietà affidando la direzione ai loro concittadini civiaschesi. Fino a tal punto l'affluenza dei civiaschesi si estese che ad un determinato momento, come ci è stato cortesemente comunicato dal decano della colonia italiana di

Barcellona cav. Severino Zanfa residente qui dal 1878 e per vario tempo direttore del Caffè Oriente e del Salon Condal, essi formarono il più forte nucleo regionale italiano nella capitale della Catalogna.

Nel 1777 ossia quasi contemporaneamente alla fondazione dell'albergo delle *Cuatro Naciones*, alcuni valesiani impiantarono un'altra impresa alberghiera a Barcellona sotto il nome di *Fonda Santa Maria* forse in ossequio alla tradizione.

L'iniziativa ha vivacchiato senza forse i risultati attesi dai fondatori che la cedettero tra gli altri a Francesco Durio associatosi per trasformare l'azienda attrezzata a nuovo e denominata *Hôtel Falcon y Central*. Qui a sedici anni di età, coadiuvando il padre, ha iniziato la sua carriera il già menzionato Ercole Durio che visse a lungo e fu un vero benefattore del suo paese natio impiegando i guadagni conseguiti nel fondar scuole, asili, ecc.. Egli morì a Genova recandosi come di consueto faceva da Barcellona a Civiasco. L'albergo *Falcon* sussiste tuttora nel medesimo edificio e solo l'accesso è stato modificato riportandolo, come era giusto, nella Rambla del Centro, mentre prima vi si accedeva da un vicolo laterale.

In genere i Durio erano attaccatissimi a Civiasco ed infatti il primo direttore del caffè *Oriente* Pietro Migheri curò il trasporto del marmo di Riocapetra (Valsesia) per le colonne del salone. In quel loro esercizio i civiaschesi calati a Barcellona facevano la loro carriera nell'arte d'ospitalità passando dall'umile gavetta di lavapiatti al bastone del direttore dell'esercizio, capo di ricezione, direttore della cucina, ecc.. La tradizione dei Durio fu conservata anche quando nell'anno 1913-14 essi hanno definitivamente cessato di occuparsi delle imprese legate al caffè *Oriente*.

Un cugino dei Durio barcellonesi ha fondato a Saragozza un albergo che godeva buona fama per lunghissimo tempo, ossia fino a che il proprietario Pietro Durio non si sia ritirato a vita privata.

Un altro nido dei futuri alberga-

tori italiani di Barcellona era Albergo del *Sable* di cui proprietario o direttore era Camillo Antonietti fondatore anche della rinomata *Taverna del Sable* e comproprietario della *Taverna Bone Sombra* all'angolo della Piazza del Teatro ed a pochi passi dall'albergo delle *Cuatro Naciones*. Vi confluivano immancabilmente incontrando subito l'impiego tutti gli aspiranti alle varie specializzazioni in materia d'ospitalità e tanto questo come il maggiore e più autorevole esercizio del caffè Oriente poteva essere considerato come vere e proprie scuole risto-alberghiere. Sia il personale di cucina, sia di mensa, sia infine di varie categorie alberghiere dopo l'allenamento professionale in questi esercizi poteva aspirare a ottime condizioni in qualsiasi impresa di buona categoria su tutta l'estensione aragonese-catalana. Se non erriamo Camillo Antonietti era originario di Lago d'Orta.

Marco Zanfa un altro valesiano benemeritissimo in questo campo di attività italiana nella capitale della Catalogna fu valentissimo direttore del Caffè *Suizo* che apriva i suoi battenti nella bella ottocentesca *Plaza Real* occupando tutta la profondità dell'edificio fino ad aver ampie vetrine nella *Rambla del Centro*. Egli organizzò con criteri moderni per quei tempi il caffè-ristorante che pure fu palestra per i principianti valesiani e tra gli altri per il civiaschese cav. Luigi Zanfa alla cui cortesia, come si è detto prima, lo scrivente deve moltissime delle notizie o mal ricavate da altre fonti oppure del tutto ignorate nonostante le più accurate ricerche negli archivi cittadini e nelle emeroteche barcellonesi. Marco Zanfa decise di vendere il suo esercizio e lo cedette al civiaschese Federico Maffioli venuto a Barcellona nel 1870 per unirsi al padre pure dedito all'arte della mensa, associato ad Angello Sterna. Nel 1901 lo Sterna morì lasciando ai propri nipoti la sua parte mentre quella di Federico Maffioli ereditò Davide Maffioli di Varallo Sesia. Giova ricordare che il Caffè *Suizo* era uno

dei più antichi esercizi del genere a Barcellona.

In margine al contenuto di questo scritto è doveroso rilevare che in tutti i tempi il nucleo civiaschese della colonia italiana nella capitale della Catalogna ha sempre dato esempio non solamente di attaccamento a quella che gli spagnoli denominano amorevolmente la « patria chica », ma in qualsiasi occasione alla grande Patria italiana, cercando di non essere secondi a nessuno tra i connazionali di altre origini.

Mi si permetta una parentesi.

Con profondo dispiacere debbo constatare che, nonostante le più diligenti ricerche e la massima buona volontà, non sarò in grado di poter render doveroso omaggio a tutta la non piccola schiera di pionieri italiani dell'albergheria di Barcellona. I decenni trascorsi e sopra tutto il periodo della guerra civile spagnola hanno cancellato parecchie cose: molte briciole di storia sono state ricoperte da uno spesso strato di polvere e, si sa oramai che la memoria umana è labile.

Quello però che resta indelebilmemente inciso consiste nel fatto che tutti questi pionieri anche i più umili lavorando per sé e per le loro famiglie — magari lontane per tanto tempo — non dimenticavano che, bene o male, attraverso la loro condotta e le loro azioni sarebbe stato giudicato il popolo al quale appartenevano. Quel poco che rimane della grande considerazione nella quale erano tenuti ed il buon nome che hanno lasciato dimostra però abbastanza ampiamente che non avevano mai dimenticato che per gli stranieri, in mezzo ai quali faticosamente si guadagnavano il tozzo di pane quotidiano, essi erano l'Italia.

Quasi tutti — noti ed ignoti (almeno per noi) — hanno dovuto percorrere non senza sacrifici spesso penosi la loro via crucis. Moltissimi l'hanno iniziata in funzione di sgat-teri e scalino per scalino di anno in anno pazientemente rivelando i loro

innati valori e le attitudini salivano la scala professionale raggiungendo non di rado i più alti gradini. Non pochi venuti qui da uomini maturi chiamavano poi al proprio fianco i figli lasciati nei borghi di Valsesia: i nipoti s'affiancavano agli zii e moltissimi in tenera età ancora intraprendevano il cammino non facile per affermarsi sul suolo straniero che offriva loro circostanze favorevoli per le loro attitudini, l'intelligenza ed il senso di adattabilità senza inutili e dannose borie oltre alla grande dose di pazienza e di comprensione che non sempre il vento soffia a poppa e che occorre saper attendere i venti propizi per poter bene navigare anche sui flutti della vita.

Infatti, non mancano gli esempi di coloro che sono riusciti ad affermarsi e crearsi le basi di agiatezza perlomeno se non di ricchezza addirittura nella capitale della Catalogna e che sono venuti qui a 11, 12 o 15 anni di età affrontando per la prima volta nella vita un viaggio così importante e magari il primo affrontato da soli all'estero.

Dove albergarono Eleonora Duse ed Adelaide Ristori...

E torniamo alle cronache del contributo italiano all'albergheria barcellonense. Nel 1889 nella movimentatissima Calle di San Pablo che si stacca dalla celebre Rambla all'altezza del grande Teatro Lirico denominato Liceo per arrivare alla dugentesca chiesetta romanica dedicata appunto al grande Convertito sulla via di Damasco, nacque l'Albergo Peninsular. L'edificio era di proprietà di un vescovo italiano monsignor Scappardini che, per parte sua, cercò di agevolare i fondatori che erano due civiaschesi Basilio Gamba ed Eugenio De Silvestri, ambedue non nuovi alla professione e indefessi lavoratori. Fino a che ha regnato la concordia tra i soci l'azienda prosperava abbastanza bene, ma dopo qualche anno i dissapori hanno raggiun-

to un diapason tale da consigliare la vendita dell'albergo. Esso fu acquistato da un terzetto italo-spagnolo (Badó, Baulini e Ragaz) che nel 1914 riuscì ad acquistare anche lo stabile posto in vendita dagli eredi del vescovo Scappardini. Non sappiamo quando l'impresa passò definitivamente in mani spagnole.

Si può dire che nella zona intorno al caffè e l'albergo Oriente s'era formato una specie di quartiere alberghiero italiano. Infatti nella vicina Plaza Real — bella ottocentesca per eccellenza che con i suoi alti portici ed i giardinetti nel centro fa l'impressione di un angolo di qualche città italiana — Giovanni Della Sella di Varallo conduceva con notevole successo la Fonda Europa. Nella stessa piazza Marco Zanfa dirigeva attivamente il Caffè Suizo da lui fondato e che pure serviva come un punto di appoggio per i civiaschesi in particolare e gli italiani in genere in cerca di fortuna nel settore d'ospitalità sul suolo di Barcellona.

Una delle figure singolarmente rilevanti fu il comasco Luigi Crugnola (nato nel 1847 a Varese) che giovanissimo partecipò alle campagne garibaldine per l'indipendenza d'Italia e poi nel 1873 venne a Barcellona a cercar la fortuna. Per tre anni di seguito solcò i mari a bordo dei vapori della Compagnia di Navigazione Transatlantica in qualità di maggiordomo. Assicuratosi un discreto gruzzolo pensò a cambiar l'albergo flottante con quello di terra ferma e per alcun tempo diventò direttore dell'Hotel Cuatro Naciones. Infine nel 1892 decise di non lavorare più a beneficio di terzi ed insieme ad Abelardo Cafulli Biffi rilevò la fiorente Fonda e Ristorante del Comercio in calle Zurbano. Morto il socio il Crugnola rilevò dagli eredi la parte di lui e diventò unico proprietario dell'azienda che condusse con successo fino a tarda età. In questa fonda lavorarono per un certo tempo Marco e Severino Zanfa.

Attraverso la direzione del Caffè

Oriente e Salone Condal è passato per un certo tempo il novarese Zanatello, come pure in qualità di vice-direttore Felice Piccio che lavorò poi nelle aziende d'ospitalità a Saragozza successivamente a Madrid. Il figlio di quest'ultimo, se non erriamo, Massimo Piccio Marchetti continua la tradizione familiare lavorando come capo di ricezione all'Hotel Colon di fronte alla cattedrale di Barcellona. Quest'albergo di recente fondazione nel luogo ove si trova è retto da un direttore di albergo di non comuni qualità che è Bruno Messori.

Anche le attuali pensioni di grande categoria denominate «residencias» hanno in Barcellona il loro prototipo nell'iniziativa italiana. Un novarese di Cavallirio, Gaudenzio Randini (nato nel 1850) condivise il destino di molti fra i suoi compaesani sul suolo barcellonense: arrivato qui poco più che quindicenne ebbe la fortuna di trovar l'occupazione nell'Hotel Falcon, dal quale alcuni anni dopo passò a quello delle Cuatro Naciones, ma solo per breve tempo. Illusosi di poter trovare altrove migliori condizioni di lavoro raggiunse Marsiglia, ma disilluso presto rientrò in Catalogna dove non gli era possibile subito di riprendere le posizioni abbandonate. Per questa ragione si trasferì a Cuba nel 1872 e successivamente negli Stati Uniti dove rimase all'incirca un decennio. Nel 1883 rientra a Barcellona ed associandosi ad un certo Giacomo Morasso suo compaesano fonda una modesta pensioncina nella calle del Dormitorio di San Francesco, vicino al Porto. Qualche anno più tardi apre nel bellissimo Paseo de Colon una pensione di lusso sotto il nome di Casa de Huespedes che presto ebbe la fama di essere la migliore e la più elegante di Barcellona, molto frequentata da stranieri di ogni nazionalità. In essa si può appunto individuare il prototipo delle attuali «residencias». Randini ospitò molti attori italiani delle compagnie che, recandosi nell'America Latina, sostavano per una stagione di recite nella capitale della Catalogna, sem-

pre festosamente accolti e molto attesi. Nella casa di Randini abitavano Adelaide Ristori ed Eleonora Duse quest'ultima, se non erriamo, durante la sua seconda stagione a Barcellona.

Dobbiamo chiedere venia al cortese cav. Severino Zanfa, decano della comunità italiana nella capitale della Catalogna e cronaca vivente delle vicende d'ospitalità ed il contributo dei civiaschesi allo sviluppo di essa in Barcellona, per avere erroneamente attribuiti il nome di battesimo che non era suo. Siamo convinti che egli, del quale per dieci anni abbiamo seguito doti mirabili di cortesia e di feconda italianità, ce lo ha già perdonato.

Da lui appunto abbiamo appreso in una cortese conversazione che il fondatore e primo proprietario del Caffè e dell'Hotel Oriente Franceschino Durio, cuoco di professione e partecipante alla gestione dell'Hotel Cuatro Naciones ebbe la fortuna di poter acquistare ad ottime condizioni l'edificio dell'ex-convento dei Frati Francescani espropriato in virtù della famosa legge promulgata dal ministro Mendizabal nel 1835 pagando allo Stato 150.000 pesetas in contanti ed ottenendo l'ipoteca per il resto della somma a condizioni realmente favorevoli. Queste eccezionali condizioni d'acquisto hanno permesso a Francesco Durio di gettare solide basi per la fortuna propria e dei suoi discendenti civiaschesi puro sangue dei quali uno Alberto Durio fu storico della cittadina di Civiasco ed Ercole, come si è detto prima, fu vero e proprio benefattore del paese che fornì a Barcellona tanti tra i suoi più attivi ed intraprendenti figli.

Il cav. Severino Zanfa che ha diretto, provenendo dalla gavetta ed essendo venuto nella capitale catalana a undici anni di età, il Caffè Oriente ed il Salone Condal, ci ha detto che in un certo tempo negli esercizi di mensa e d'ospitalità in Barcellona, senza contare gli italiani provenienti da altre cittadine del-

L'Italia settentrionale, lavoravano nelle varie categorie centocinquanta civiaschesi. Se si prende in considerazione la popolazione di quella cittadina valsesiana che arrivava allora a poche centinaia di fuochi, come soleva dirsi, questa cifra apparirà nella sua vera luce.

Verso la fine dell'annata testè decorsa (non senza piacere) abbiamo potuto leggere sulla stampa la notizia che — previa debita autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione — la *Scuola Tecnica Commerciale* di Varallo Sesia era trasformata in *Istituto Professionale Alberghiero*. Trasformazione quanto mai lodevole ed opportuna, poichè la gente valsesiana ha offerto ripetutamente e lungo tutto un rosario di lustri decenni sul suolo d'Italia e fuori (il che è ancor più significativo) prove eloquenti delle innate inclinazioni per l'esercizio dell'arte d'ospitalità. Queste nostre modeste e tutt'altro che esaurienti note hanno potuto tuttavia metter in evidenza queste inclinazioni collaudate dalla pratica nel settore della Catalogna e più precisamente a Barcellona.

Potenziare ed affinare queste inclinazioni, agevolare però in realtà e non solo intenzionalmente (come purtroppo avviene in genere nel settore degli istituti professionali dello Stato), la traduzione in pratica delle nozioni acquisite — costituirebbe e spero costituirà l'alto riconoscimento delle benemeritenze delle genti valsesiane per il buon nome e per l'economia italiana.

Dai Cacciari ai Martinetti

Un'altra rilevante figura tra i valsesiani sul suolo della capitale catalana fu Ercole Cacciari, nato a Grignasco nel 1863. Anche lui raggiunse Barcellona in età lungi dall'essere matura: infatti, venne nel 1874 incoraggiato dai compaesani e sicuro di trovare in essi un amorevole appoggio. Fu tutta un'odissea la sua. Dalle funzioni più umili e scarsamente retribuite data la sua età passò gradino per gradino a

quelle più rispettabili e quindi meglio remunerate. Quel suo ascendente interrompe per adempiere agli obblighi del servizio militare e rientra in Italia per ritornare, non appena libero, di nuovo a Barcellona. Qui vi forma una società con il civiaschese Federico Martinetti, altro elemento benemerito per il buon nome goduto dall'Italia in questo settore, e con i suoi fratelli Camilo e Luigi Cacciari. Essi rilevarono l'albergo *Europa* procedendo immediatamente al suo rinnovamento radicale e dividendo tra di loro i compiti di conduzione secondo i criteri più moderni.

Le loro fatiche e sopra tutto il saper fare hanno dato ottimi risultati e da questi incoraggiati i soci vendettero con profitto la loro azienda e con il ricavato realizzarono l'organizzazione di un nuovo albergo di alta categoria nei dintorni della città sotto il nome di *Hôtel Pitoresque*. Questa volta però la sorte non li favorì in misura sperata e pur senza essere esposti a gravi perdite decisero di liquidare la società e vendettero l'albergo.

Nel 1897 troviamo i tre fratelli Cacciari impegnati nella fondazione del nuovo albergo in uno dei punti turisticamente più strategici della capitale catalana ossia all'angolo della grandiosa Plaza Catalana ed il bellissimo Paseo de Gracia. L'albergo è sorto con la denominazione di *Hôtel d'Angleterre*. Vi si concedevano le camere senza alcun vincolo di consumare i pasti nel ristorante ed a prezzi relativamente misurati, data la qualità eccellente dell'esercizio d'ospitalità. Il quarto dei fratelli Cacciari, Enrico, arrivato a Barcellona più tardi era per vario tempo proprietario del grande e lussuoso ristorante *Miramar* situato nella parte panoramica del colle di Montjuich. Esso era considerato come un'appendice dell'albergo che riscuoteva il favore della clientela straniera. Il ristorante ha sopravvissuto ai suoi fondatori passando di mano in mano lungo gli anni fino a che, alcuni anni addietro, subì la chiusura ed ora il suo edificio che domina la parte bassa della città

ed il porto è divenuto sede della Televisione Spagnola nella capitale della Catalogna.

Abbiamo menzionato di sfuggita Federico Martinetti del quale si dovrebbe parlare più a lungo anche per quanto riguarda la sua opera di eccellente cittadino civiaschese, sempre pronto a dar la mano ai compaesani che giungevano a Barcellona per cercar la fortuna. Altrettanto doveroso è dedicare una maggiore attenzione al fratello di lui Gaudenzio Martinetti (1887-1950) anche lui arrivato qui decenne e ben intenzionato a far la carriera dalla gavetta, ben sapendo che solo in tale modo si possono apprendere realmente i segreti della professione che sono molti e che solo la pratica può svelare a costo di non risparmiarsi e di non aver preferenza e ritrosie. Gaudenzio Martinetti sapeva che una tirata di orecchi da piccolo fatta da chi può insegnar come si fa e come si evitano schiaffi della vita più tardi, è un insegnamento prezioso. Come sapeva che per la professione da lui prescelta occorrono la conoscenza delle lingue e degli usi dei vari paesi: infatti, dopo alcuni anni passati nella capitale catalana egli incominciò il tirocinio internazionale — Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra. Come tanti altri dei suoi compaesani partecipa alla guerra 1915-1918 condotta dall'Italia contro gli Imperi Centrali per la liberazione di Trento e Trieste e poi ritorna a Barcellona.

Nel 1918 è stato fondato, quasi nel centro del magnifico *Paseo de Gracia* che si stacca dalla *Plaza Catalana* e conduce verso l'antica cittadina di Gracia oggi fagocitata totalmente dalla capitale catalana, il nuovo *Hôtel Majestic Inghilterra*. Gaudenzio Martinetti viene assunto immediatamente in qualità di primo portiere del nuovissimo esercizio. Sei anni più tardi dal banco del portiere passò alla scrivania di direttore.

Dieci anni più tardi vediamo a suo fianco uno dei suoi figli Gabriele Martinetti Musatti che, conforme-

mente all'uso civiaschese, intraprende l'allenamento sotto il vigilante occhio del padre insegnante severissimo ed esigente. Dopo due anni l'allievo intende seguire le orme del padre e percorre quasi tutta l'Europa turistica, anche lui passando di gradino in gradino la scala gerarchica di funzioni e raccogliendo una somma di esperienze preziosissime. Cuoco, direttore di mensa, capo di ricezione Gabriele Martinetti cerca di studiare anche il carattere della gente in mezzo alla quale acquista i segreti della professione. Lo vediamo anche a Tangeri per un periodo sufficiente per nuove esperienze in quel centro eminentemente internazionale e specifico come ambiente, specie per chi intende dirigere l'esercizio di ospitalità. Anche la *Compagnia dei Grandi Alberghi Italiani* si è resa conto del valore di questo elemento professionale affidando a lui la direzione di uno dei più importanti settori della sua attività in funzione eminentemente internazionale. Forse vi sarebbe rimasto più a lungo se nel 1945 il padre Gabriele, dato il graduale peggioramento delle sue condizioni di salute che pregiudicava sempre più l'esercizio della direzione del *Majestic* di Barcellona non lo avesse richiamato presso di sé.

Prematuramente scomparso Gaudenzio Martinetti a soli 63 anni di età. Gabriele lo sostituì procedendo alle modificazioni dell'esercizio per porlo sempre più tra i migliori alberghi di categoria. Il *Majestic* è frequentatissimo dalla clientela spagnola ed è preferito — avendo anche ottima cucina ben rinomata tra i catalani — anche dagli stranieri non esclusi naturalmente gli italiani. Gabriele Martinetti tiene alta la rinomanza della famiglia, così vincolata all'albergheria barcelonense rimanendo fedele alla costanza del bisnonno, dello zio e del padre che hanno così efficacemente contribuito ad accreditare il buon nome dei civiaschesi sul suolo della Spagna.

Non ci resta che chiudere questa nota con un brano dedicato appunto a questo cittadino civiaschese dal-

L'organo del Sindicato Provincial de Hosteleria y Similares (Nr. 60-61. Anno VI) nell'articolo dedicato alla *Galera de principales directores de hoteles* e scritto da R. More:

« La legion de amigos que ha logrado capturar con esa simpatia innata, con esa distincion propia de « quien senor es, senores trata » no permitirian verle alejar de sus dominios: porque don Gabriel Martinetti Musatti no es sencillamente un Director; es una institucion inamovible, ejemplar, insuperable. No en vano le quieren y le respetan, pues dentro el amplio espacio de su talento, no conociendo la vanidad, su misma sencillez le eleva ».

Chiudiamo queste note ripetendo il dispiacere di non aver potuto, con

tutta la buona volontà e le scrupolose ricerche, essere più dettagliato e più esauriente nel presentare questi pionieri italiani dell'albergheria di questa Barcellona che è orgogliosa dei vincoli di ogni genere che la uniscono all'Italia. E se lo scrivente in quasi due lustri di vita nella capitale della Catalogna è riuscito ad acquistarsi le simpatie così eloquentemente documentate al recente abbandono della città per il soggiorno a Madrid, ciò indubbiamente è dovuto ai vincoli che lo uniscono in vari sensi all'Italia. A questa realtà di generale e profonda simpatia che circonda gli italiani in Barcellona, hanno così validamente contribuito i valesiani in genere e i civiaschesi in particolare.

Sentiamo il dovere di ringraziare sentitamente il direttore dell'Istituto Storico della Città di Barcellona, dott. prof. Pietro Voltes Bou, benemeritissimo italianista e membro della Brigata degli Amigos de Roma, per tutte le cortesie agevolazioni concesse allo scrivente. Grazie di cuore anche alla Delegazione dell'E.N.I.T. nella persona dell'attivissimo comandante Giulio Picella nel quale l'albergheria italiana trova un valido appoggio e giusta comprensione. Basterebbe indicare la rinomitissima Mostra delle etichette d'albergo italiano che oltre ad essere prima del genere nel mondo ha avuto un successo superiore ad ogni attesa. Giova ricordare che nella prolusione affidata all'autore di queste righe si è ampiamente parlato della storia degli alberghi in Italia ed altresì del contributo italiano all'albergheria spagnola in genere. Un ringraziamento particolare va all'on. Matteo Mollevi assessore per le Relazioni pubbliche ed il Turismo di Barcellona, come pure all'amico editore Abarca che si dedica con tanta passione alle pubblicazioni turistiche, e naturalmente ai cari amici Lischì che sono sempre pronti a contribuire allo sviluppo dei rapporti italo-spagnoli.

Madrid, Marzo 1961.